



1 maggio 2010: Festa del Lavoro

## RIFLESSIONI SULLA FESTA DEL LAVORO

*Il Primo Maggio è l'occasione per chiederci perché e quali correttivi adottare per invertire la tendenza.*

PRIMO MAGGIO 2010: festa del lavoro o del non lavoro ? La festa dei lavoratori è nata negli Stati Uniti d'America alla fine dell'ottocento ed è stata gradualmente adottata da molti paesi. In Europa la festa del lavoro fu adottata nel 1889 dai delegati socialisti della Seconda Internazionale e ratificata in Italia nel 1891. Soppressa durante il regime fascista, è stata ripristinata nel 1945. Ho voluto ricordare queste date per sottolineare che nel PRIMO MAGGIO ci sono 121 anni di lotte, di lutti delle generazioni che ci hanno preceduto, per conquistare dignità sul lavoro e condizioni di vita accettabili. Ricordo anche che la nostra Costituzione, che rimane un pilastro saldo e attuale del nostro sistema democratico, recita all'articolo 1: **L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro**".

Senza voler fare inutile retorica viene allora spontanea una domanda: ma quale primo maggio stiamo festeggiando ? Questo non è un primo maggio come gli altri. Con la crisi che ha colpito l'economia internazionale sta emergendo un mondo più difficile e pieno di contraddizioni: per migliaia di lavoratori quella di oggi è una ricorrenza dal sapore amaro. Penso che un momento di riflessione e di cambiamento dei comportamenti sia quanto mai necessario in un momento storico in cui:

- a) si sono affermate nuove forme di schiavitù di fatto (lavoratori in nero nel settore della raccolta di prodotti ortofrutticoli, operai ed operaie che lavorano anche 12/14 ore al giorno)
- b) i giovani sono costretti ad accettare forme di precariato avvilenti sotto il profilo remunerativo e della assoluta mancanza di certezze e di tutele
- c) ci sono nel nostro Paese un milione e mezzo di lavoratori in Cassa Integrazione molti dei quali sono destinati a non rientrare nel ciclo produttivo
- d) l'Italia si sta rapidamente deindustrializzando con continue chiusure di stabilimenti e di attività economiche
- e) la disoccupazione sta crescendo a ritmi accelerati (8,8 % a marzo)
- f) il valore del lavoro è stato svilito da messaggi che veicolano l'idea che il denaro ed il "fare denaro" con qualunque mezzo sia il valore portante della società.
- g) in Italia mediamente ci sono più di tre vittime al giorno sul lavoro oltre agli infortuni ed alle invalidità
- h) molti furbi che costantemente spesso con i soldi dello Stato delocalizzano solo per proprio e mero scopo personale.



L'Italia nell'immediato dopo guerra era poverissima c'erano mestieri molto faticosi (mondine, trecciaie, braccianti, scariolanti, lavoranti a domicilio) svolti da quelli che una volta erano chiamati avventizi. Ciò ci ricorda come la precarietà del lavoro riguardasse anche le passate generazioni. Ma insieme alla fatica ed alla precarietà, c'era un sentimento diffuso in quel tempo che oggi appare scomparso e che dobbiamo recuperare, ossia la speranza e la fiducia in un futuro migliore. Allora si trattava della speranza che la lotta per la libertà aveva ridato ai giovani e della fiducia che la sconfitta del fascismo e la fine della guerra avrebbero aperto una stagione di profondo rinnovamento e consentito alle generazioni contemporanee e successive un futuro migliore. E così avvenne. Nel dopoguerra l'Italia ha fatto passi giganteschi, forse anche troppo lunghi, passando da una situazione di miseria diffusa ad una situazione di benessere diffuso in larghi strati di popolazione. La mia impressione è che stiamo tornando indietro.

Il Primo Maggio è l'occasione per chiederci perché e quali correttivi adottare per invertire la tendenza. Compito arduo soprattutto perché la classe dirigente del nostro Paese si dimostra spesso non adeguata, troppo lontana dal "paese reale" che dovrebbero gestire.

Come cittadini ed amministratori pubblici non vogliamo e non possiamo arrenderci a questa sensazione di impotenza. Ci sono, ci devono, essere spazi di speranza e di azione, perché ogni meccanismo economico, ogni istituzione, ogni tecnica, è pur sempre frutto di scelte morali, di obiettivi ben definiti che gli uomini come singoli o come gruppi, si pongono. E se le istituzioni o i meccanismi, o la tecnica producono ingiustizie, la responsabilità è di chi pensa, crea, governa e alimenta quelle strutture. Pertanto se gli uomini hanno obiettivi di giustizia e di bene comune, e vi si dedicano con passione e rettitudine, i meccanismi, le istituzioni e le tecniche saranno giuste e al servizio delle persone.

E' quindi necessario un rinnovato impegno comune per il lavoro e la qualità delle relazioni sociali.

Forse è utile indirizzare gli sforzi verso un diverso concetto di sviluppo e di lavoro. Cosa è oggi il lavoro, nella stramaggioranza dei casi, se non la produzione illimitata che prescinde programmaticamente da qualsiasi misura di necessità (oltre il limite della sovrapproduzione non assorbibile dal mercato) di quelle stesse merci di cui si alimenta il consumismo ? Non è forse ormai, non solo il superfluo, ma lo stesso spreco diventato strutturalmente necessario ? Non sono forse proprio tali consumi che vanno oltre al normale bisogno che garantiscono oggi il posto di lavoro ai più ? Perché ormai l'Italia (e non certo solo lei) è una repubblica non più "fondata sul lavoro", ma sul Consumo (e sulla sua ostentazione) ? Ecco che allora alla festa del lavoro si rischia di affiancare un'ennesima occasione per sostenere la produzione.

Quale lavoro oggi produce reale ben-essere, produce cose (o servizi) necessarie ed utili, di onesta qualità, che migliorano la nostra vita e il mondo in cui viviamo ? E quale invece darebbe un migliore contributo se semplicemente scomparisse ? La macchia d'olio che sta arrivando dal Golfo del Messico ad estinguere la vita sulle coste della Louisiana non viene dal "lavoro" anche quella ? E le fabbriche d'armi, i rifiuti tossici ? E la realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione ? Sappiamo che la lista potrebbe essere molto lunga.

Lavoro è quello del contadino, dell'artigiano. Lavoro, anche nelle aziende, è quando produciamo e commercializziamo cose e servizi utili e necessari ricordando la dignità umana di chi le acquirerà e tenendo conto anche degli effetti collaterali della produzione. Lavoro è anche quando ripariamo un oggetto ancora usabile. Lavoro è quando ci diamo una mano tra amici e vicini risparmiando soldi e vedendo il senso di ciò che



facciamo nel sorriso di qualcun altro. Le produzioni su piccola scala, la creazione di beni e servizi necessari, sostenibili e di buona qualità, il lavoro di cura. Questo è il lavoro da festeggiare e che fa migliorare il mondo. Il Prodotto Interno Lordo non può essere l'unico indicatore socio economico di benessere: più produciamo e meglio stiamo, dipende da cosa si produce. Le centinaia di posti di lavoro previsti in Valle di Susa per la realizzazione della Torino-Lione servono solamente per carpire il consenso su un'opera inutile ed antieconomica.

Come ho già accennato all'inizio di queste riflessioni per migliaia di lavoratori oggi è una ricorrenza dal sapore amaro. Sono i disoccupati, i precari, i cassaintegrati, chi è in cerca di una prima occupazione: cittadini che rischiano di divenire emarginati in una società costruita sull'individualismo, sull'immagine, il narcisismo, nella quale spesso le leggi di un mercato selvaggio dominano sulla cultura della convivenza civile. E' proprio a coloro che non possono coltivare il lavoro come vocazione fondamentale della propria vita che è dedicato questo primo maggio. A quegli imprenditori che non guardano solo alla propria ricchezza ma anche alle conseguenze sociali delle loro scelte. A chi da mesi si trova costretto a lottare quotidianamente per consentire alla propria famiglia di continuare a vivere in maniera dignitosa. E' dedicato a loro perché non perdano la fiducia e continuino a credere nel valore del primo articolo della Costituzione, "L'Italia è una Repubblica, fondata sul lavoro".